

Gli editoriali di Ferpress. Privatizzazione FSI: il rinvio in parte una non-notizia, in parte questione vera

Author : ad

Date : 12 febbraio 2016



(FERPRESS) - Roma, 12 FEB - Una riunione informale presso il ministero dell'Economia e una serie di note di agenzia hanno accreditato la notizia di un "rinvio" della quotazione in borsa di Ferrovie dello Stato Italiane. I giornali hanno subito rilanciato l'appuntamento al 2017, quando le audizioni in Parlamento dei ministri Padoan e Delrio avevano già reso chiaro che il processo non sarebbe comunque avvenuto nel 2016 e – se tutto andava bene – se ne sarebbe parlato nei primissimi mesi del 2017. Ora è probabile che le ultime vicende relative anche all'andamento dei mercati, con le borse capaci di mettere più di qualche "brivido" richiamati dall'ad Mazzoncini, suggeriscano un'ulteriore prudenza, coinvolgendo nel problema anche Enav (della cui privatizzazione, in effetti, poco si parla e meno ancora si sa).

Dunque, la notizia vera sarebbe quella che svanisce in parte l'illusione che si sarebbero messi a posto i conti con Bruxelles mettendo "sul piatto" gli incassi derivanti dalla vendita di quote di aziende pubbliche finora saldamente detenute dal Tesoro. La contingenza dei mercati fornisce anche giustificazioni più che valide: già qualcuno (in particolare i sindacati) discute sull'opportunità di mettere sul mercato aziende strategiche come le ferrovie per "fare cassa", figurarsi se la prospettiva è di svenderle o comunque quotarle a valori molto più bassi di quanto sarebbe possibile e auspicabile.

La notizia vera – quindi - è che il ministero dell'Economia (insieme al premier) "studiano alternative". Cosa significhi questo non si sa, ma sarebbe stato opportuno che fin dall'inizio la questione della quotazione in borsa di FSI fosse sganciata dai problemi di equilibrio della finanza pubblica: le privatizzazioni sono sempre un'alea, il rischio è sempre dietro l'angolo. Inoltre, sul mercato ferroviario (compreso il decisivo settore del trasporto pubblico locale) il governo avrebbe fatto bene a pensare ad un intervento organico, scrivendo nei fatti quel Piano generale dei Trasporti che non serve se è un ulteriore documento che si aggiunge a tanti altri, ma che diventa utilissimo se tradotto in una serie organica di provvedimenti. Per intenderci, un impegno altrettanto serio che la riforma della Pubblica amministrazione, che la ministra Madia sta portando avanti facendo un lavoro comunque ammirevole, al di là del merito dei singoli provvedimenti.

La "pausa di riflessione" può servire, quindi, per ripartire con maggiore chiarezza di idee e fuori da esigenze dettate solo dalla necessità di inseguire i bilanci, che non rappresenta mai la prospettiva più favorevole. Al ministero dell'Economia ci sentiremmo di lanciare un suggerimento: ma perché non "liberare" le immense risorse del patrimonio pubblico? Proprio le Ferrovie dello Stato Italiane hanno un patrimonio di beni e di aree in gran parte inutilizzate perché, quasi a priori e spesso per motivi puramente ideologici, si esclude qualsiasi possibilità di valorizzazione. Se si opera con la dovuta trasparenza, il governo può anche pensare a presentare grandi progetti, da sottoporre semmai a referendum, come avviene regolarmente in un paese certo non incivile come la Svizzera. E i cittadini, posti davanti all'alternativa di vedersi aumentare le tasse o di contribuire positivamente a trasformare il volto urbanistico di una città, deciderebbero e – presumiamo – non proprio in senso negativo. Ovviamente, bisogna fare tutto il lavoro legislativo che serve, spiegando anche perché si fa e quali sarebbero le alternative se non si fa. E' una strada forse un po' più complicata della vendita dei "gioielli di famiglia"

(che – tra parentesi – prima o poi finiscono), ma che darebbe qualche spinta in più per il futuro.